



OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

L'Italia e il vertice Nato di Varsavia

n. 121 - giugno 2016

Approfondimenti

a cura di IAI (Istituto Affari Internazionali)

L'Italia e il vertice Nato di Varsavia

di Alessandro Marrone¹

a cura di V. Briani

¹ *Alessandro Marrone è Responsabile di Ricerca nel Programma Sicurezza e Difesa dell'Istituto Affari Internazionali, ed insegna Studi Strategici alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia.*

Executive Summary

Il prossimo vertice dei Capi di Stato e di governo Nato che si terrà a Varsavia, l'8-9 luglio, dovrà affrontare un contesto molto delicato per la sicurezza euro-atlantica, caratterizzato da tensioni con la Russia sul "fianco est" ed una crisi migratoria aggravata dal terrorismo internazionale islamico, entrambi alimentati da crisi e conflitti, sul "fianco sud". Vertici come quello di Varsavia sono molto importanti per la Nato in quanto sanciscono un accordo politico di alto livello tra gli Stati membri, fornendo le linee guida e l'impulso per le attività dell'Alleanza nei due anni successivi.

La preparazione del vertice è stata segnata dal dibattito tra gli Stati membri sulle priorità da dare e le azioni da intraprendere rispettivamente sul fianco orientale e meridionale. Gran parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale e nordeuropei hanno insistito sulla necessità e rilevanza di difesa e deterrenza a est nei confronti della Russia, mentre Stati affacciati sul Mediterraneo come l'Italia hanno sottolineato l'importanza delle sfide da sud e la necessità di uno sforzo Nato in tal senso. Un compromesso sembra essere stato trovato nelle riunioni preparatorie del vertice su due pilastri di un approccio alleato che si vorrebbe a 360 gradi. Da un lato la Nato deve assicurare deterrenza e difesa da ogni possibile attacco e al tempo stesso riprendere il filo del dialogo con la Russia. Dall'altro, l'Alleanza deve proiettare stabilità nel suo vicinato, in particolare meridionale, soprattutto tramite partenariati con i Paesi della regione.

Altri temi relativamente importanti nell'agenda di Varsavia sono la cooperazione con l'Unione Europea ed un maggiore impegno nello spazio cibernetico, riconosciuto come un dominio operativo al pari di quello aereo, terrestre o navale. Restano comunque forti divergenze nelle percezioni della minaccia tra i diversi alleati, e continuerà da parte di ognuno l'impegno per posizionare la Nato maggiormente in linea con i propri interessi di sicurezza.

Nella prospettiva italiana, è importante concentrarsi non solo sulla preparazione e svolgimento del vertice di Varsavia, ma anche sul processo che seguirà per attuare le decisioni prese e preparare il prossimo summit: il processo decisionale Nato deve essere seguito in modo sistematico e tempestivo se si vuole influenzarlo davvero in base agli interessi nazionali. A tal fine, tre linee di azione sono particolarmente importanti nella prospettiva italiana: bilanciare l'approccio Nato verso la Russia; concretizzare il ruolo dell'Alleanza nel "fianco sud" e strutturare la cooperazione Nato-Ue; influenzare in modo più strutturale il processo decisionale Nato.

Indice

Introduzione	6
1 - L'agenda di Varsavia: temi e posizioni degli alleati.....	8
1.1 Russia: deterrenza, difesa e dialogo	8
1.2 Mediterraneo: proiettare stabilità	11
1.3 Gli altri temi in agenda del Vertice	12
2 – Varsavia e oltre: le prospettive per l'Italia	14
2.1 Bilanciare l’approccio Nato verso la Russia	14
2.2 Concretizzare il ruolo Nato nel “fianco sud”	16
2.3 Strutturare la cooperazione Nato-Ue.....	18
2.4 Influenzare in modo più strutturale il processo decisionale Nato	19

Introduzione

Il prossimo Vertice NATO, che si svolgerà l'8 ed il 9 luglio a Varsavia, si terrà in un momento estremamente delicato per l'Alleanza Atlantica in quanto l'Europa è oggi esposta ad una serie di minacce di diversa natura e provenienza geografica.

Dal “fianco est” della Nato, la permanente instabilità in Ucraina continua a preoccupare gli alleati. Le condizioni per un negoziato di pace tra il governo ucraino e le regioni secessioniste, delineate con l'accordo Minsk II, sembrano ancora difficili da soddisfare. Ciò conferisce al conflitto ucraino un profilo di “conflitto congelato” ai confini dell'Europa - che si associa alla perdurante instabilità della stessa scena politica di Kiev. Tale situazione costituisce un fattore permanente di attrito con la Russia, con la quale da due anni perdura un rapporto segnato da tensioni e provocazioni che è ormai in parte indipendente dalla situazione in Ucraina. Sul “fianco sud”, il permanere e l'aggravarsi dei flussi migratori sta mettendo in pericolo la tenuta stessa dell'Unione Europea, con il conseguente rischio di natura esistenziale per la coesione della Nato. La crisi migratoria è diretta conseguenza di conflitti e tensioni che, dalla Libia alla Siria, alimentano il terrorismo internazionale di matrice islamica che ha colpito più volte l'Europa, e richiedono da parte occidentale una risposta articolata che non si può ridurre all'elemento militare ma neanche può farne a meno. A questa dimensione geografica si sovrappongono poi problematiche trasversali quali la minaccia cibernetica che può provenire da Mosca, da gruppi terroristi di varia natura, e da altri Stati e attori non-statali.

A Varsavia i Capi di Stato e di Governo alleati dovranno quindi decidere le priorità da dare alle varie minacce alla sicurezza euro-atlantica, e le strategie per affrontarle. Nell'ultimo quindicennio i vertici Nato hanno assunto una grande rilevanza per l'Alleanza, in due sensi. Da un lato rappresentano il passaggio attraverso il quale i vertici degli Stati membri di un'organizzazione prettamente intergovernativa condividono l'analisi del quadro strategico e le linee guida per l'azione comune. Dall'altro costituiscono il motore politico per le attività ed i cambiamenti che le strutture militari e diplomatiche dell'Alleanza devono portare avanti, stabilendo scadenze e verifiche per il lavoro di staff internazionali che sono in questo modo spinti a trovare soluzioni e passi in avanti sui dossier di loro competenza².

Per questo motivo i vertici hanno acquisito per prassi una certa regolarità temporale, avvenendo circa ogni due anni: il primo anno post-vertice serve principalmente a metterne in atto le

² Si veda al riguardo Jeffrey Larsen, “Time to face reality: priorities for NATO's 2016 Warsaw Summit”, Nato Defence College, gennaio 2016

decisioni, ed il secondo a preparare le scelte da prendere al summit successivo. Occorre infatti notare che gran parte delle decisioni che saranno prese a Varsavia, come in altri precedenti incontri del genere, sono state in realtà già discusse – anche aspramente – e sostanzialmente approvate in sede di riunioni di ministri degli esteri e/o della difesa – come quelle del 20-21 maggio e del 13-14 giugno - e prima ancora a livello di rappresentanti permanenti e di staff. Per l'Italia è quindi importante seguire in modo sistematico e tempestivo l'intero processo decisionale Nato che va da un vertice all'altro, poiché è difficile durante il vertice stesso inserire nuovi temi nell'agenda dell'Alleanza, o modificare in modo significativo gli orientamenti che si vanno profilando. Occorre quindi investire costantemente capitale politico e non solo per influenzare a monte la riflessione in ambito Nato, la preparazione del prossimo vertice in termini di agenda e opzioni per i decisori politici – nonché ovviamente l'attuazione delle decisioni prese nei precedenti summit – in modo da portare avanti in modo efficace nel breve e medio periodo la visione italiana sui temi di interesse nazionale.

Anche in quest'ottica, il presente studio è composto da due capitoli. Il primo fornisce una analisi dell'agenda del vertice di Varsavia, dei principali temi oggetto di discussione e delle posizioni che si sono finora delineate tra gli alleati. In particolare due sono gli argomenti chiave su cui concentrare l'attenzione: da un lato deterrenza, difesa e dialogo nei confronti della Russia, dall'altro la proiezione di stabilità nel Mediterraneo ovvero nel cosiddetto “fianco sud” dell'Alleanza. Il secondo capitolo si focalizza sulle prospettive per l'Italia, ponendo al centro della riflessione il tradizionale approccio italiano al ruolo Nato e il suo possibile sviluppo nell'attuale contesto internazionale. Nel fare ciò si guarda non solo alla preparazione del vertice e al suo svolgimento, ma anche alle implicazioni di Varsavia ed ai passi successivi al fine appunto di influenzare in modo più efficace e sistematico il processo decisionale alleato.

1 - L'agenda di Varsavia: temi e posizioni degli alleati

Il dibattito interno alla Nato negli ultimi due anni ha visto una forte pressione degli Stati membri dell'Europa centro-orientale a favore di un maggiore impegno Nato sul “fianco est” in termini di difesa e deterrenza verso la Russia, con una serie di concrete richieste quanto a posizionamento e utilizzo di capacità militari. Ciò ha portato l'Italia e altri Paesi del Mediterraneo a sottolineare la necessità per l'Alleanza di impegnarsi anche sul “fianco sud”, sebbene la natura delle minacce e delle crisi nella regione euro-mediterranea³ abbia reso più difficile l'articolazione di proposte concrete per una azione Nato al riguardo.

Le recenti posizioni degli alleati su gran parte dei temi in agenda sembrano mostrare una progressiva condivisione della necessità, per la Nato, di assumere un approccio a 360 gradi, che eviti di privilegiare in modo non bilanciato le tematiche riguardanti una determinata regione europea. Dal punto di vista politico-diplomatico si tratta di uno sviluppo positivo per l'Italia, che ha sempre paventato il rischio di un eccessivo concentramento dell'attenzione sul “fianco est” che avrebbe inevitabilmente visto scivolare in basso, nell'ordine di priorità della Nato, le tematiche di maggiore interesse per Roma. Parimenti positiva va considerata la crescente consapevolezza di mantenere un approccio non pregiudizialmente ostile nei confronti di Mosca, nonostante l'atteggiamento a tratti provocatorio della stessa Russia e le forti richieste dei membri orientali dell'Alleanza – in primis Polonia e Paesi Baltici⁴. Sembra infatti prendere più piede una ipotesi di dialogo politico, anche se limitato e settoriale, che bilanci le inevitabili misure di deterrenza a garanzia della sicurezza dell'area euro-atlantica.

La preparazione del vertice, il suo svolgimento ed il processo successivo restano però fortemente soggette ad una tensione permanente tra diverse visioni dei Paesi membri, che riflettono differenti percezioni della minaccia ed interessi nazionali.

1.1 Russia: deterrenza, difesa e dialogo

Fin dalla Ministeriale dello scorso dicembre gli Alleati sembravano aver raggiunto, con più o meno convinzione, una convergenza di massima sulla necessità di rivitalizzare il dialogo con

³ Secondo il Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa presentato dal Ministro Roberto Pinotti ad aprile 2015, la regione euro-mediterranea costituisce un'ampia zona geopolitica resa unitaria dalla comune condivisione e gravitazione sul bacino del Mare Mediterraneo. Tale “gravitazione” congiunge cinque aree con caratteristiche differenti: i Paesi UE, l'area balcanica, l'area del Mar Nero, quella mediterranea parte del Medio Oriente, ed il Maghreb. http://www.difesa.it/Primo_Piano/Documents/2015/04_Aprile/LB_2015.pdf

⁴ Per una trattazione esaustiva della posizione polacca si veda M. Terlikowsky (eds), “NATO and the Future of Peace in Europe: Towards a Tailored Approach”, PISM, giugno 2016, https://www.pism.pl/Publications/PISM_Report/NATO-and-the-Future-of-Peace-in-Europe

Mosca. Lo svolgimento, lo scorso 20 aprile, di un Consiglio Nato-Russia dopo circa due anni di sospensione del foro multilaterale fondato nel 2002 a Pratica di Mare ne è stato il primo risultato tangibile, seguito dalla notizia della preparazione di un altro incontro prima dell'estate. Tale scelta è stato il frutto di un'iniziativa tedesca subito condivisa da Paesi come Italia, Francia, Paesi Bassi, Belgio, e poi adottata anche da Stati Uniti e dal Segretario Generale, nel comune convincimento che la Russia possa giocare un ruolo costruttivo su alcuni dossier sui quali i propri interessi sono in gioco. Sarebbero dunque in parte superate le resistenze opposte dai Paesi Baltici e, forse con meno vigore, da Polonia, Bulgaria e Romania alla riapertura di un qualsivoglia canale di dialogo.

Tuttavia, la Nato ha anche convenuto sulla necessità di veicolare a Mosca e all'opinione pubblica internazionale un messaggio unitario, forte e chiaro, che non lasci dubbi riguardo alla coesione dell'Alleanza quanto a difesa collettiva degli Stati membri, e al solido sostegno Nato ad una soluzione della crisi ucraina conforme ai principi del diritto internazionale. E' inoltre unanime convincimento che la ripresa di incontri del Consiglio non debba in alcun modo essere interpretata da Mosca come un ritorno al "*business as usual*", né debba essere interpretato in pubblico come tale. L'Alleanza ha pertanto ribadito la sua "*condanna dell'intervento militare illegale della Russia in Ucraina e la violazione russa della sovranità e integrità territoriale ucraina*", e che la Nato "*non riconosce l'illegale e illegittimo tentativo della Russia di anettere la Crimea*"⁵. Dal canto suo, Mosca ha chiaramente lasciato intendere di considerare chiusa la questione Crimea. Non sorprende dunque che la riapertura di un canale di dialogo non abbia portato ad alcun concreto avanzamento dal punto di vista politico sui temi del contendere, ma abbia ottenuto almeno il risultato di riportare le parti ad un tavolo comune.

D'altro canto, non sembrano conoscere pausa le tensioni derivanti dalle misure adottate dalle due parti per garantire la difesa dei propri confini. Per quanto riguarda la Nato, le misure di rassicurazione decise nell'ambito del "*Readiness Action Plan*" adottato due anni fa al Vertice del Galles sono state in gran parte attuate, in termini ad esempio di esercitazioni su larga scala sul "fianco est", di un irrobustimento quantitativo della forza di reazione rapida alleata (*enhanced Nato Reponse Force* - eNRF) e dell'istituzione della *Very rapid Joint Task Force* (VJTF) ovvero la "punta di lancia" alleata in grado di intervenire in 48-72 ore⁶. Al tempo stesso, la nuova brigata corazzata americana che verrà schierata in Europa grazie all'aumento degli stanziamenti per la "*European Reassurance Initiative 2017*" continuerà a garantire, nelle parole del Rappresentante permanente statunitense Lute, una presenza "continua, persistente e a rotazione" (e non, quindi, permanente)

⁵ Statement by NATO Foreign Ministers, 1 aprile 2014, <http://www.nato.int/nrc-website/EN/articles/20140327-announcement/index.html>

⁶ Si veda al riguardo "La politica di difesa italiana tra Nato e Libro Bianco", IAI, Dicembre 2015 <http://www.iai.it/sites/default/files/iai1525.pdf>

posizionata principalmente in Germania, Belgio e Paesi Bassi. Lo sviluppo più recente è stata la decisione dei Ministri della Difesa alleati, riuniti lo scorso 14 giugno, di schierare, a rotazione, quattro “robusti” battaglioni multinazionali in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia⁷. Si stima che i battaglioni dovrebbero contare su circa 500 unità ciascuno. L’insieme di attività e decisioni Nato non hanno mancato di suscitare le forti proteste di Mosca, a sua volta impegnata già da prima delle misure Nato in esercitazioni militari al confine degli alleati su scala ben maggiore, svolte frequentemente senza preavviso (i cosiddetti “*snapshot exercise*”). La Russia ha anche utilizzato provocatoriamente le proprie forze armate per l’invio di pericolosi “messaggi” politico-militari, nonché per testare la capacità di reazione alleate. Da gennaio ad agosto 2015, periodo in cui l’Italia ha assicurato la sorveglianza dello spazio aereo baltico (il c.d. *Air Policing*) estendendo su richiesta baltica di quattro mesi il normale turno quadrimestrale previsto dalla rotazione Nato, i velivoli da combattimento italiani hanno intercettato circa 40 caccia russi in avvicinamento allo spazio aereo baltico. Negli ultimi due anni si sono inoltre registrati il sorvolo di unità navali Nato nel Mar Baltico da parte dei caccia russi, la presenza di sottomarini di Mosca nella baia di Stoccolma e nel Canale della Manica, ed altri atti ben oltre i normali limiti di sicurezza alle attività militari di routine.

E’ chiaro che la ricerca di un dialogo politico da un lato, e l’applicazione di misure “hard” di deterrenza dall’altro, costituiscono due elementi difficilmente compatibili. I Capi di Stato e di governo dovranno, a Varsavia, tentare di cogliere un delicato equilibrio, valutando misure che permettano di rispondere alle legittime e comprensibili preoccupazioni degli alleati orientali per la propria sicurezza senza che ciò determini un’ulteriore inasprimento dei rapporti con Mosca.

Sul tema delle sanzioni alla Russia, rilevante sul piano transatlantico seppure formalmente non di competenza Nato, non si registrano ancora significativi cambiamenti di orientamento rispetto a quanto già noto. Gran parte degli Alleati continua per ora a considerare non auspicabile una revisione dell’impianto sanzionatorio in caso di mancata attuazione delle intese di Minsk. Tuttavia, crescono i segnali di “stanchezza” da parte di diversi Stati europei, anche a causa delle difficoltà incontrate da Kiev nel rispettare gli impegni assunti, il che rende sempre più difficilmente giustificabili le sanzioni di fronte all’opinione pubblica e agli interessi economici nazionali duramente colpiti. L’Ungheria, pur evitando di rompere la compattezza occidentale, continua ad insistere sulla necessità di evitare automatismi in materia e a ribadire l’auspicabilità di un ritorno a relazioni commerciali regolari, anche se il Primo Ministro Orban ha escluso di voler utilizzare il veto in seno al Consiglio Europeo. Anche Francia e Germania, pur riconoscendo che le condizioni

⁷ *NATO Defence Ministers agree to enhance collective defence and deterrence*, Nato News 14 giugno 2016, http://www.nato.int/cps/en/natohq/news_132356.htm?selectedLocale=en

per una revisione dell'impianto sanzionatorio non sono ancora mature, intenderebbero dare al più presto un "nuovo impulso" ai legami economici (così il Premier Valls). All'interno del Governo tedesco starebbe prendendo sempre più forza la posizione della SPD, favorevole ad una ridiscussione del tema, per lo meno delle sanzioni non legate alla Crimea ma a Minsk II. Gran Bretagna, Paesi Baltici, Danimarca e Svezia continuano invece a sostenere la necessità di mantenere in forza le sanzioni sino a quando non verrà ripristinata la piena sovranità ucraina.

1.2 Mediterraneo: proiettare stabilità

Gli eventi degli ultimi mesi lasciano presagire un ulteriore approfondimento dell'impegno alleato nella regione euro-mediterranea. Lo schieramento dello *Standing Nato Maritime Group 2* nell'Egeo, deciso dalla riunione dei Ministri della Difesa Nato lo scorso febbraio per assistere Frontex ed autorità turche e greche nella gestione dell'emergenza migranti, ha rappresentato un primo esempio concreto di maggiore attenzione Nato per il "fianco sud". Non si tratta di una missione di respingimento, in quanto le unità alleate hanno il solo compito di esercitare sorveglianza, monitoraggio e *intelligence*, e di contribuire allo smantellamento delle reti di trafficanti. La missione ha tuttavia incontrato persistenti difficoltà, in particolare a causa dell'attrito tra Atene e Istanbul: quest'ultima ha, a più riprese, impedito l'espansione della zona di operazioni, ed ha recentemente segnalato la propria intenzione di chiedere la fine dell'impegno alleato nella regione vista l'apparente chiusura della rotta dei migranti dalla Siria ai Balcani⁸.

E' probabile quindi che il destino della missione di SNMG2 in Egeo sarà tra i temi di discussione a Varsavia, insieme ad una generale riflessione sull'impegno alleato nel Mediterraneo. Da rilevare, in questo senso, anche il dialogo ad alto livello attualmente in corso riguardo un possibile sostegno alleato al fragile governo di unità nazionale che sta faticosamente cercando di ristabilire un minimo di stabilità in Libia. Il Segretario Generale ha già avuto incontri sia con Premier Sarraj che con il Ministro degli Esteri Siala, mentre sono in corso regolari contatti tra funzionari allo scopo di definire un quadro di possibile assistenza Nato nel settore della sicurezza e difesa.

La riflessione sul possibile ruolo della Nato sul fianco sud si è inoltre concentrata sulla costruzione delle capacità militari (*Defence Capacity Building - DCB*) dei Paesi partner, al fine di metterli maggiormente in grado di affrontare il terrorismo islamico e di assicurare il controllo del territorio, contribuendo in questo modo ad affrontare sia la minaccia terroristica sia la crisi migratoria. In particolare il vertice di Varsavia potrebbe decidere un rafforzamento dei partenariati

⁸ Wall Street Journal, "Turkey Blocks Expansion of NATO's Aegean Mission", 15 giugno 2016, <http://www.wsj.com/articles/turkey-blocks-expansion-of-natos-aegean-mission-1466020162>

bilaterali e del DCB con Giordania, Tunisia ed Iraq, ad esempio effettuando la formazione delle forze armate irachene a Baghdad e non, come avviene al momento, in Giordania. Non si sono registrati progressi sul piano di partenariati multilaterali quali il Dialogo Mediterraneo e l’Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI), tuttavia è un segnale positivo l’apertura presso la Nato di rappresentanze diplomatiche di cinque Paesi medio orientali parte dell’uno o dell’altro forum, ovvero Bahrein, Giordania, Israele, Kuwait e Qatar.

In sintesi, nell’anno preparatorio del vertice di Varsavia la Nato ha posto maggiore attenzione al “fianco sud”, anche su spinta degli Stati membri che si affacciano sul Mediterraneo e sono stati maggiormente colpiti dalla crisi migratoria, ma l’Alleanza fatica a dare un proprio contributo in uno scenario estremamente complesso in cui la maggior parte delle sfide hanno un carattere non strettamente militare – a differenza del “fianco est” segnato dal ritorno della minaccia russa.

1.3 Gli altri temi in agenda del Vertice

Dopo l’approvazione lo scorso maggio del protocollo di adesione alla Nato del Montenegro, non sembra che al vertice di Varsavia verranno annunciati concreti e rilevanti passi avanti nel percorso di avvicinamento all’Alleanza di Macedonia, Bosnia-Erzegovina e Georgia. Skopje e Sarajevo non hanno infatti conseguito rilevanti progressi sulle annose questioni che costituiscono il più importante impedimento per un loro ingresso nell’Alleanza: la diatriba con la Grecia riguardo il nome ufficiale per la Macedonia, e le proprietà del Ministero della Difesa per quanto riguarda la Bosnia-Erzegovina. Sono inoltre diffuse tra gli Stati membri le preoccupazioni riguardo un apparente regressione del processo di consolidamento democratico interno alla Macedonia. Per quanto riguarda la Georgia, le cui autorità auspicavano di ricevere a Varsavia l’invito ad aderire al *Membership Action Plan*, sembra ormai essere acquisito un nulla di fatto. Questo orientamento nei confronti dei tre Paesi candidati è condiviso pienamente da gran parte degli Stati membri, tra cui anche Stati Uniti, Germania e Ungheria, mentre Turchia e gli alleati orientali – con l’eccezione della Lituania – continuano ad auspicare un ripensamento riguardo una maggiore apertura sull’allargamento. In particolare, la Croazia insiste su passi positivi per quanto riguarda la Bosnia, mentre Istanbul pone fortemente l’accento sulla Georgia. Non sembrerebbe da escludere la discussione di possibili iniziative per rafforzare il partenariato con Tbilisi così da compensare in qualche modo il rinvio della decisione sull’ingresso del Paese caucasico nella Nato.

Altro tema in agenda del vertice è quello della spesa nella difesa. L’aggressiva postura russa ha determinato nella maggior parte dei Paesi europei una certa pressione a favore di un aumento dei bilanci della difesa verso il raggiungimento della soglia del 2% del PIL. E’ questo un obiettivo su

cui pongono fortemente l'accento gli Stati Uniti, anche in ragione dell'importante stanziamento recentemente effettuato per la ERI che difficilmente potrebbe essere difeso al Congresso e di fronte all'opinione pubblica americana in mancanza di un altrettanto serio impegno degli alleati europei. Sarà quindi trattato nel vertice il tema della spesa della difesa ed un rinnovato impegno politico a sostegno della “*Defence Investment Pledge*” sottoscritto in Galles, con il quale gli Stati membri si erano impegnati a raggiungere il 2% del PIL speso nella difesa entro il 2024, e a spendere il 20% di tale bilancio nell'acquisizione di moderni sistemi d'arma. In questo contesto assume particolare rilevanza per l'Italia, vista la previsione di bilanci della difesa statici per i prossimi anni, il conseguimento di concreti progressi nell'applicazione del Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa, presentato in Parlamento la scorsa primavera e poi a novembre 2015 in ambito Nato – dove ha riscosso ampio interesse e apprezzamento tra gli alleati. Va rilevato, peraltro, che recenti analisi⁹ indicano un notevole aumento dei bilanci per la difesa europei per il 2016, pari a ben il 20% nell'Europa centrale ed orientale (Paesi Baltici, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) e 9,2% nell'Europa sud-orientale (Bulgaria, Croazia, Cipro, Grecia, Romania, Serbia e Slovenia). Meno pronunciato, ma comunque rilevante alla luce delle ormai decennali tendenze decrescenti, è l'aumento dei budget per la difesa in Europa occidentale (2,7%) e Scandinavia (1,6%). Solo in Italia, Grecia, Lussemburgo e Svezia gli investimenti sono rimasti sostanzialmente invariati.

Il tema della difesa cibernetica sta assumendo un profilo sempre più rilevante, e sembra ormai maturata un'intesa per un “*Cyber Defence Pledge*” da annunciare a Varsavia. Il “*Pledge*” costituirà probabilmente un inequivoco impegno politico a sostegno dello sviluppo di capacità nazionali in materia. Un accordo per il riconoscimento dello spazio cibernetico come dominio operativo dell'Alleanza, sullo stesso piano di quelli terrestre, marittimo e navale, è già stato annunciato dalla riunione ministeriale del 14 giugno e verrà confermato dal vertice di Varsavia, come fortemente auspicato da Stati Uniti, Francia, Paesi Bassi e Regno Unito. Ciò apre la strada per un maggiore impegno operativo, ed investimento nelle relative capacità, da parte della Nato.

Infine, la questione della cooperazione Nato-Ue è da anni in agenda dei vertici alleati, e lo sarà anche a Varsavia. La novità sta in un solido e cooperativo rapporto personale costruito tra il nuovo Segretario Generale Jens Stoltenberg e l'Alto Rappresentante/Vice Presidente Federica Mogherini, i quali mantengono un filo diretto e partecipano regolarmente alle riunioni rispettivamente del Consiglio Affari Esteri dell'Unione e delle ministeriali Nato. Rimane il punto interrogativo sul possibile sblocco della questione turco-cipriota-greca, che continua a frenare il

⁹ A. Marrone, O. De France, D. Fattibene (eds.), “Defence Budgets and Cooperation in Europe: Developments, Trends and Drivers”, IAI, gennaio 2016, <http://www.iai.it/it/pubblicazioni/defence-budgets-and-cooperation-europe>

possibile avanzamento della cooperazione Nato-Ue, rimasta vittima dei veti incrociati degli Stati mediterranei membri di uno solo dei due fora.

2 – Varsavia e oltre: le prospettive per l'Italia

Guardando alle prospettive per l'Italia, tre sono gli elementi della tradizionale posizione italiana in ambito Nato da sviluppare prima, durante e dopo il vertice di Varsavia: il bilanciamento dell'approccio Nato verso la Russia, la concretizzazione del ruolo dell'Alleanza sul fianco sud, la strutturazione della cooperazione con l'Ue. In aggiunta a questi tre macro-temi, Roma dovrebbe anche puntare ad influenzare in modo più strutturale il processo decisionale Nato, ad esempio puntando ad ottenere una posizione apicale come quella di Vice-segretario generale e ad ospitare uno dei prossimi vertici Nato.

2.1 Bilanciare l'approccio Nato verso la Russia

Riguardo ai rapporti tra l'Alleanza e la Federazione Russa, la consolidata posizione dell'Italia attenta a bilanciare in ambito Nato, da un lato, l'assicurazione della difesa collettiva e deterrenza nei confronti di qualsiasi attacco, e dall'altro il dialogo strategico con Mosca, è stata messa a dura prova dall'aggressività della Russia e dalla conseguente richiesta da parte degli Stati membri dell'Europa centro-orientale di un maggiore impegno militare alleato sul "fianco est". Le misure discusse in vista di Varsavia, in primo luogo il dispiegamento tramite rotazioni continue di un battaglione multinazionale alleato di circa 500 uomini in ognuno dei Paesi Baltici e in Polonia, rischiano infatti di essere percepite dalla Russia come una minacciosa escalation militare che necessita un'adeguata risposta da parte russa. Il fatto che la Germania sembri sul punto di ripensare la propria posizione considerando sempre più Mosca come una potenziale minaccia alla sicurezza euro-atlantica, unita alla fermezza di Paesi come Gran Bretagna, Norvegia e Romania nei confronti russi, continuerà a pesare a favore della decisione di posizionare truppe "persistenti" sebbene non "permanenti" negli Stati membri oggetto dell'Accordo Nato-Russia del 1997. Al tempo stesso, le ragioni italiane sono state condivise da Paesi *like-minded* come (finora) Germania – che sta giocando un ruolo da pivot in questo periodo per la Nato - Francia, Spagna, Belgio e altri, portando al notevole risultato della riunione del Consiglio Nato-Russia del 20 aprile scorso, e alla preparazione di un nuovo incontro entro l'estate.

L'approccio basato sul binomio "deterrenza & dialogo" va certamente mantenuto, ma dovrebbe essere reso maggiormente concreto ed efficace dai Paesi come l'Italia che lo sostengono, puntando su tre elementi. In primo luogo, incontri del Consiglio Nato-Russia regolari nel tempo e via via più significativi nella sostanza del confronto. Al tempo stesso, ristabilimento e

rafforzamento delle misure di trasparenza militare e *confidence building* fondamentali in tempi in cui entrambe le parti, in misura comunque asimmetrica a favore di Mosca, hanno fortemente intensificato la presenza militare e le esercitazioni sul confine tra Russia e Paesi Nato, aumentando di conseguenza il rischio di incidenti. In terzo luogo, ma non per importanza, il sistema di difesa anti-missile alleato dovrebbe essere tornare ad essere oggetto di dialogo tra occidente e Mosca, in quanto è stato sempre percepito dalla Federazione Russa come una minaccia, anche alla luce dell'accordo del 2015 con l'Iran – ovvero lo Stato identificato come primo motivo della costruzione di un tale sistema. Occorrerebbe quindi spiegare che il sistema di difesa anti-missile Nato per come è congegnato non può essere operativamente e tecnicamente una minaccia per obiettivi militari terrestri in Russia, e soprattutto allestire meccanismi che coinvolgano osservatori della Federazione Russia sia nei lavori di costruzione che nelle attività dei siti del sistema alleato, per assicurare la controparte al riguardo.

Più in generale, occorre riflettere in ambito Nato che questo sistema, il posizionamento a rotazione di battaglioni alleati nei Paesi Baltici ed in Polonia, le esercitazioni sul fianco orientale, ed il supporto che dodici Stati membri dell'Alleanza stanno dando all'Ucraina in risposta alla crisi innescata dalla Russia, di fatto restituiscono rilevanza militare e strategica ad una regione dell'Europa che, dalla fine degli anni '90 all'annessione illegale della Crimea, non era più stata oggetto di tensioni tra Nato e Mosca. L'Italia dovrebbe essere maggiormente attiva nella riflessione intra-alleata su questo tema, per portare un contributo bilanciato rispetto alle posizioni dei Paesi che maggiormente – e legittimamente – percepiscono la minaccia russa sul fianco orientale¹⁰. Tale contributo è necessario a realizzare, nell'attuale contesto internazionale, quel binomio di deterrenza e dialogo con la Russia che è l'unica chiave per ridurre le tensioni ed i rischi di escalation nell'immediato, e per giungere nel medio periodo ad una nuova architettura di sicurezza regionale che coinvolga anche Mosca.

Nella prospettiva di conferire maggiore credibilità alla propria visione sul “fianco est” ed evitare possibili accuse di essere troppo “accomodante” nei confronti della Russia, l'Italia potrebbe mostrare maggiore comprensione per le istanze dei Paesi dell'Europa centro-orientale, sebbene le ovvie differenze storiche e geopolitiche portino ad una percezione della minaccia profondamente diversa tra Roma e la regione del Baltico. Tale comprensione potrebbe riflettersi in un adeguato investimento politico-militare nelle misure che saranno approvate a Varsavia rispetto al fianco orientale, in termini di posizionamento a rotazione, esercitazioni, e guida italiana nel 2018 della *Very rapid Joint Task Force*. Forme più innovative e meno costose di presenza politico-militare

¹⁰ Si veda al riguardo Alessandro Marrone ed Ester Sabatino, “Vertice Nato 2016: quale agenda per l'Italia”, IAI, Giugno 2016. <http://www.iai.it/sites/default/files/iai1608.pdf>

nella regione, pur sempre efficaci, potrebbero essere l'investimento di capitale umano - e non solo - nei centri di eccellenza Nato nel Baltico, quali ad esempio lo *Strategic Communication Centre of Excellence* di Riga ed il *Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence* di Tallin - anche vista la sempre maggiore rilevanza del dominio cibernetico. Essere parte attiva nello sforzo alleato di rassicurazione, difesa e deterrenza aumenterebbe la credibilità della richiesta italiana di combinare tale sforzo con uno, altrettanto importante, sul dialogo politico-strategico con Mosca, e sarebbe al tempo stesso funzionale anche alla richiesta da parte italiana di reciprocità agli alleati nel farsi carico delle minacce dal "fronte sud" tramite un maggiore impegno collettivo della Nato al riguardo.

2.2 Concretizzare il ruolo Nato nel "fianco sud"

Il Mediterraneo è per ovvie ragioni fondamentale per la sicurezza e gli interessi nazionali dell'Italia. Tuttavia, Roma ha faticato e fatica a concretizzare nell'agenda Nato – compresa quella di Varsavia - i passi necessari affinché un maggiore sforzo dell'Alleanza contribuisca alla pacificazione e stabilizzazione della regione euro-mediterranea. La complessità delle crisi e delle minacce alla sicurezza euro-atlantica provenienti in vario modo dal "fianco sud" rendono più difficile, ma non impossibile, delineare gli elementi di un possibile ruolo Nato nell'area in linea con gli interessi nazionali dell'Italia.

Ad esempio, rispetto alla sicurezza marittima nel Mar Mediterraneo da diversi anni al centro dell'agenda di Roma – soprattutto per la crisi migratoria - l'Alleanza dovrebbe muoversi sia a livello operativo che strategico. L'operazione navale Nato nel Mediterraneo *Active Endeavour*, avviata nel 2001 con funzioni di contrasto al terrorismo, potrebbe essere ampliata in termini di mandato e di assetti per assicurare una maggiore sicurezza marittima, in cooperazione con quanto fatto dall'altra missione Nato lanciata nel Mar Egeo nonché con le operazioni navali Ue in corso (vedasi paragrafo successivo al riguardo). A livello strategico, è necessaria l'elaborazione di una nuova *Alliance Maritime Strategy* visto che l'attuale documento Nato del 2011 è stato superato dagli sviluppi intercorsi nella regione euro-mediterranea. Tale strategia dovrebbe considerare minacce alla sicurezza marittima e possibili risposte da parte Nato, in linea con il Concetto Strategico ed in relazione con il RAP ed i piani di utilizzo della VJTF. In questa riflessione dovrebbe rientrare anche un rafforzamento delle strutture di comando e controllo marittime alleate sul "fianco sud" ed una loro maggiore integrazione con le strutture nazionali, così come possibili capitoli regionali dedicati ai diversi bacini cui si affacciano i Paesi Nato, a partire dal Mediterraneo.

Il rafforzamento delle capacità militari alleate presenti nel "fianco sud" sarebbe un utile modo per sostenere la coalizione internazionale attiva nel contrasto allo Stato Islamico in Siria ed

Iraq, nonché il nuovo governo libico in una simile opera, tramite la raccolta e condivisione di intelligence. Per esempio, assetti aerei Nato quali gli *Airborne Warning and Control System* (AWACS) potrebbero essere dispiegati nel Mediterraneo e a ridosso delle aree di crisi per raccogliere dati e informazioni, e lo stesso vale in una certa misura per assetti navali dell'Alleanza. Vista l'importanza data dall'Italia al contrasto dello Stato Islamico in Libia e la partecipazione alla coalizione anti-ISIL in Iraq, un supporto degli assetti Nato in termini di *intelligence* sarebbe sinergico con gli sforzi italiani e degli altri alleati costruttivamente attivi sui due fronti.

Riguardo alle forze di reazione rapida ed alla postura Nato, è importante che si continuino a sviluppare eNRF e VJTF mettendo sullo stesso piano “fianco est” e “fianco sud”, per attuare il principio caro all'Italia di forze dispiegabili a 360 gradi, sia sul territorio dei Paesi membri in caso di difesa collettiva sia fuori area in operazioni di gestione delle crisi. Ciò vuol dire sviluppare piani militari e scenari di impiego per VJTF ed eNRF anche sul “fianco sud”, posizionare adeguatamente assetti e/o comandi anche negli Stati membri dell'area del Mediterraneo, e pianificare di conseguenza esercitazioni non solo sul “fianco est”.

Infine, l'Italia ha posto tradizionalmente enfasi sul fatto che la Nato è una alleanza politico-militare e non solo militare, e quindi su una logica di consultazione e dialogo sia intra-alleata che con i Paesi e le organizzazioni internazionali partner, sul piano sia bilaterale che multilaterale. La proiezione di stabilità, per sua stessa natura, ha una forte connotazione politica oltre che ovviamente militare. In questa logica, la Nato dovrebbe investire maggiormente nel Dialogo Mediterraneo e nell'ICI per farne dei forum di dialogo strategico. Mentre le attività a livello operativo avviate nell'ambito dei due partenariati, sia di carattere bilaterale che multilaterale, dovrebbero essere rafforzati in primo luogo in termini di DCB, i due partenariati dovrebbero diventare più politici e più strategici, per rispondere al bisogno di fora multilaterali per discutere la sicurezza e la stabilizzazione della regione euro-mediterranea. In questo senso, una volta maturate le condizioni in Libia, è auspicabile che anche il legittimo governo libico diventi un partner della Nato sia a livello bilaterale sia nell'ambito del Dialogo Mediterraneo cui già partecipano Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania, Israele, Marocco e Mauritania. La riflessione in ambito Nato sui partenariati avviata dalla riunione ministeriale di Antalya nel 2015, a cui l'Italia ha contribuito attivamente, dovrebbe puntare ad un salto di qualità politico-strategico dei partenariati, ad un loro maggiore utilizzo anche in formati più flessibili, ad un potenziamento delle risorse a loro disposizione, e ad una ridefinizione dell'approccio verso i partner sul “fianco sud”¹¹. E' escluso che la Nato sviluppi un ruolo guida rispetto alle soluzioni politiche alle crisi in Nord Africa e Medio Oriente, ruolo che è auspicabile

¹¹ Si veda al riguardo “La politica di difesa italiana tra Nato e Libro Bianco”, IAI, Dicembre 2015 <http://www.iai.it/sites/default/files/iai1525.pdf>

rimanga in formati quali il processo di Vienna per la Siria e quello di Roma per la Libia. Tuttavia, i partenariati e la Nato stessa in quanto organizzazione politico-militare possono dare un contributo molto maggiore di quello attuale al fine di proiettare stabilità sul “fianco sud” senza, o prima ancora di, utilizzare lo strumento militare alleato in operazioni fuori area. Operazioni queste ultime da valutare eventualmente a supporto di una missione sotto egida ONU e con il consenso del governo della nazione ospite.

2.3 *Strutturare la cooperazione Nato-Ue*

La cooperazione Nato-Ue è tradizionalmente un pilastro della prospettiva italiana sul ruolo dell’Alleanza, in linea con il costante equilibrio di Roma tra “europeismo” e “atlantismo” e con il pragmatismo di fronte a due fora multilaterali che condividono 22 Stati membri su 28. Sfruttando l’opportunità offerta dall’attuale solido rapporto personale tra Stoltenberg e Mogherini, e fermo restando l’importanza di risolvere la questione turco-cipriota per sbloccare realmente i rapporti Nato-Ue, l’Italia potrebbe lanciare l’idea di un accordo quadro per la cooperazione tra l’Alleanza e l’Unione. Un *framework* politico-istituzionale del genere sarebbe utile per sancire il perimetro di cooperazione concordato dagli Stati membri, per dare un mandato politico agli staff delle due organizzazioni per sviluppare iniziative concrete, ed in generale per strutturare stabilmente rapporti cooperativi tra i due attori – a prescindere dai rapporti personali di vertice. Il fatto che l’Unione dovrebbe adottare poco prima del vertice di Varsavia una nuova Strategia Globale, che succeda finalmente alla *European Security Strategy* del 2003, potrebbe costituire un ulteriore volano per l’attenzione europea alle questioni della difesa e la cooperazione con la Nato. I temi su cui i due attori potrebbero efficacemente lavorare insieme già nel breve periodo comprendono il contrasto al terrorismo islamista, la sicurezza marittima, il dominio cibernetico, nonché il coordinamento in termini di pianificazione per il futuro sviluppo di capacità militari – tutti elementi di forte interesse per l’Italia.

Rispetto al terrorismo internazionale di matrice islamica è auspicabile e possibile una maggiore cooperazione fra Nato ed Ue a vari livelli. Da un lato si potrebbe prevedere la condivisione di sistemi di *intelligence*, lavorando per superare gli ostacoli derivanti dalla questione turco-cipriota, ed un uso coordinato degli assetti terrestri, navali, aerei e satellitari dei Paesi sia Nato che Ue nonché dell’Alleanza stessa – *in primis* i suddetti AWACS. Dall’altro, lato maggiore cooperazione dovrebbe essere perseguita riguardo all’assistenza dei Paesi partner nel “fianco sud”, spesso bersagli e/o luoghi di origine del terrorismo fondamentalista, attraverso ad esempio la sinergia tra i programmi Nato di DCB e quelli a più ampio spettro dell’Unione volti al rafforzamento delle istituzioni e dell’economia locali.

Riguardo alla sicurezza marittima, in relazione alla crisi migratoria ma anche al contrasto delle reti criminali e del terrorismo, la compresenza nel Mar Mediterraneo di Nato e Ue con le rispettive operazioni nell'Egeo, *Active Endeavour*, *Triton* e *Sofia* (cui va aggiunta in ottica italiana la missione *Mare Sicuro*) andrebbe ridefinita in modo più sinergico, con un'integrazione delle capacità e delle funzioni per evitare la duplicazione di ruoli e risorse a beneficio di efficacia ed efficienza delle operazioni stesse. L'eventuale elaborazione di una nuova strategia marittima Nato, precedentemente proposta, fornirebbe un'ulteriore possibilità di cooperazione con l'Ue che ha adottato da pochi mesi una sua *Maritime Security Strategy*.

La decisione da parte Nato di considerare lo spazio cibernetico come un dominio operativo al pari degli altri apre la strada ad un maggiore impegno alleato in questo campo. Dato il carattere trasversale – che vede l'ampio coinvolgimento dei settori pubblico e privato – e de-territorializzato del *cyberspace*, la cooperazione tra l'Alleanza e l'Ue sarebbe nell'interesse e a beneficio di entrambi. Inoltre, il fatto che l'Unione sia interessata e attiva su diversi aspetti della sicurezza cibernetica renderebbe i suoi sforzi largamente complementari a quelli della Nato, giocoforza concentrati nel campo più strettamente militare.

Infine, il maggiore interesse Ue verso le questioni di difesa, testimoniato dal suddetto processo di elaborazione della *EU Global Strategy*, così come dalle attività della *European Defence Agency* (EDA) e dal prossimo *European Defence Action Plan* in via di definizione da parte della Commissione Europea – che sta iniziando a finanziare ricerca tecnologica con applicazione militare tramite il bilancio Ue - potrebbe non rappresentare una duplicazione degli sforzi Nato se fosse ricercata una sinergia tra i due attori. La frammentazione delle capacità militari europee su base nazionale è infatti un problema riconosciuto da entrambe le sponde dell'Atlantico e dai due attori multilaterali di Bruxelles, ed una consultazione reciproca sulle prospettive di sviluppo di capacità militari concorrerebbe a rendere la spesa nella difesa più efficace ed efficiente da parte degli stati membri del Vecchio Continente.

2.4 Influenzare in modo più strutturale il processo decisionale Nato

Aldilà dei tre macro-temi analizzati in questo capitolo, due elementi più strutturalmente attinenti al processo decisionale Nato dovrebbero essere maggiormente considerati nella prospettiva italiana pre e post Varsavia.

Il primo elemento riguarda le posizioni apicali della Nato, che permettono ad alti funzionari e ufficiali militari degli Stati membri di portare una propria visione all'interno delle strutture alleate in modo ovviamente diverso e indiretto, ma comunque importante, rispetto all'operato direttamente svolto dalle rappresentanze nazionali a Bruxelles. Ciò si applica in particolare al ruolo di Segretario

Generale, e in misura minore di Vice segretario generale o di Assistente segretario generale¹², ma anche ai vertici militari dei principali comandi Nato. La candidatura di Franco Frattini per il ruolo di Segretario Generale, che dal 1971 non viene rivestito da un rappresentante italiano, non ha avuto successo nel 2014. L'insediamento di Federica Mogherini come Alto Rappresentante Ue e di Lamberto Zannier quale Segretario Generale dell'OSCE rendono oggi per l'Italia più difficile ambire al ruolo di successore di Stoltenberg, per una legittima logica complessiva di bilanciamento nazionale nelle istituzioni ed organizzazioni euro-atlantiche. Resta tuttavia un obiettivo raggiungibile per Roma quello del Vice o Assistente segretario generale, cariche ricoperte dall'Italia fino a pochi anni fa, che in alcuni casi vedono gli attuali rappresentanti in scadenza di mandato nei prossimi mesi.

Il secondo elemento strutturalmente di interesse per le prospettive italiane attiene al vantaggio di ospitare un vertice dell'Alleanza nella propria capitale, che si riflette in una maggiore capacità per quel Paese di influenzarne la preparazione, l'agenda e l'esito, in modo diretto o indiretto. Basti pensare al significato simbolico per i rapporti Nato-Russia di tenere il prossimo vertice di luglio nello stesso edificio e nella stessa sala nel quale venne stipulato il Patto di Varsavia nel 1955, e a poche centinaia di chilometri dai missili russi schierati nell'enclave di Kaliningrad. Gli ultimi due vertici Nato svoltisi in Italia risalgono al 2002, quando a Pratica di Mare fu istituito il Consiglio Nato-Russia, e al 1991 che vide l'approvazione a Roma del primo Concetto Strategico alleato del periodo post-Guerra Fredda. Candidarsi ad ospitare uno dei prossimi vertici Nato sarebbe per l'Italia un modo efficace per aumentare la visibilità delle sfide dal "fianco sud" nella percezione di tutti gli alleati, compresi quelli più lontani dal Mediterraneo, e per consolidare la propria posizione all'interno dell'Alleanza.

¹² Il ruolo di Assistant Secretary General comporta anche la direzione di una delle divisioni in cui è organizzato lo staff diplomatico Nato. Attualmente gli Assistant Secretary Generals sono sette, e rappresentano Francia, Germania, Grecia, Romania, Regno Unito, Stati Uniti e Turchia.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- n. 107 L'Agenda di sviluppo post 2015 e l'accordo sui cambiamenti climatici (CeSPI - settembre 2015)
- n. 108 Italia-America latina e il Foro italo-latinoamericano dei Parlamenti (CeSPI - settembre 2015)
- n. 109 Le incognite per l'Afghanistan nel passaggio da ISAF a Resolute Support (CeSI - settembre 2015)
- n. 110 Le sabbie mobili della crisi libica (CeSI - ottobre 2015)
- n. 111 Rilancio della cooperazione Euro-Mediterranea (ISPI - ottobre 2015)
- n. 112 Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l'Italia (T.wai - novembre 2015)
- n. 113 La conferenza internazionale sul clima di Parigi. Gli impegni per l'Italia, l'Europa e il resto del mondo (CeSPI - novembre 2015)
- n. 114 La sfida dei BRICS al sistema di Bretton Woods (ISPI - dicembre 2015)
- n. 115 Governance economica mondiale: il ruolo dell'Italia nel G20 e nel G7 (ISPI - dicembre 2015)
- n. 116 La misurazione dell'*empowerment* delle donne. Il dibattito sugli indicatori (CeSPI - marzo 2016)
- n. 117 Criticità nell'architettura istituzionale a protezione dello spazio cibernetico nazionale (IAI - marzo 2016)
- n. 118 Prospettive del dialogo euro-asiatico (T.wai - aprile 2016)
- n. 119 Le correnti dell'Islam in Egitto (ISPI - aprile 2016)
- n. 120 La crisi libica. Situazione attuale e prospettive di soluzione (IAI - GIUGNO 2016)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura del:*